

quindi alle pareti, lasciando d'ordinario libero il centro dei vani, come il punto meno sicuro.

Questo sistema occupa quindi uno spazio ragguardevole e mal si applicherebbe nei luoghi nei quali v'abbia penuria di spazio ed esorbitanza di prezzo del medesimo, o anche in quelli nei quali occorra spazio sempre maggiore, ma a portata di mano.

In tal caso fu pensato di lasciare agli ambienti per gli uffici e a quelli di rappresentanza l'ampiezza desiderata, ma di restringere la scaffalatura, addossarne quasi le pareti l'una all'altra senza riguardo a bellezza di ambiente, pur di far capire nel minimo spazio il massimo contenuto. Ne venne fuori il sistema detto a *magazzino* che oggi prevale nelle nuove costruzioni e in tutte quelle metalliche; che, trovano la loro base, il loro sostegno altrove che su gli impiantiti e sulle mura periferiche.

Ma, come risulta da queste parole, questo sistema non può applicarsi alle vecchie costruzioni: ove, al massimo, quando vi siano volte reali può tentarsi di caricare il centro della sala di un bancone, o di uno o due scaffali, che arieggiano lontanamente anche essi il sistema a magazzino.

**EDIFICI VECCHI.** — In generale, però, la statica dei vecchi edifici lascia molto da desiderare perchè, costruiti ad altri scopi e senza precauzione alcuna, debbono ora sostenere pesi, superiori a tutte le resistenze dei propri materiali e dei propri ambienti, che ne stritolano le fondamenta. Soltanto per la legge dei contrasti fisici rimangono in piedi, finchè almeno non intervenga qualche scossa violenta. Zuppi di umidore, che trasuda da ogni fondamenta e sale per capillarità fino ai piani superiori; coi tetti sconquassati, facile ludibrio di ogni intemperie, essi si presentano per lo più inadatti al nuovo destino. Peggio ancora, quando sono composti di parecchi vecchi edifici collegati fra loro. Allora, a tutti i precedenti difetti s'aggiunge quello, che crea il massimo degli ostacoli alla sollecitudine del servizio, il dislivello dei vari fabbricati, che coi suoi saliscendi rovina le gambe degli impiegati e quelle insieme del servizio.

Questi difetti che si ripetono e moltiplicano, come in ogni corpo vecchio, impongono continui restauri, continui riadattamenti, che non possono compiersi senza spese ingenti di manutenzione. Forse una provvida finanza farebbe meglio i suoi affari abbandonando gli edifici vecchi e costruendone dei nuovi.

Comunque, se i fabbricati vecchi sono quel che sono, qualche cosa però può sempre farsi per quelli nuovi. E quindi torniamo a di-

scorrerne non senza intendere che le avvertenze, che ad essi si riferiscono, possono giovare anche agli altri, quando l'occasione se ne presenti.

ARIA E LUCE. — Come per ogni essere umano, anche le carte hanno bisogno di aria e di luce. Non ha fondamento il pregiudizio che la luce sia gran conduttrice della polvere, l'oscurità del contrario.

L'aria e la luce entrano nell'archivio dalle aperture. Queste devono pertanto essere capaci e sufficienti: capaci di accoglierne la massima quantità; sufficienti per farle pervenire sino agli angoli più remoti dell'ambiente al quale sono applicate. Difetto gravissimo di oscurità è quello degli architetti, i quali, non badando che all'estetica della facciata, non pensano a commisurare la larghezza delle finestre allo spessore dei muri e quindi muniscono mura di oltre un metro di spessore di finestre di un metro appena, rendendo buio l'ambiente che dovrebbe essere illuminato. È in gran parte il difetto di Roma. La finestra per archivio, come quella per officina, deve essere larga e alta più assai della somma dello spessore dei muri che la sostengono. Anzi l'archivio di Stato di Prussia in Dahlem, che, pel fabbricato degli uffici a due piani, adopera finestre piuttosto alte a impannata scorrevole nel senso dell'altezza, per quello dell'archivio a sei piani di finestre, presceglie la trifora quadrata a impannata parimente scorrevole. E questo sistema d'impannate è, secondo noi, da preferire perchè permette di regolare l'ingresso dell'aria e quindi la ventilazione necessarissima ai locali d'archivio per eliminare l'aria viziata e il condensamento di vapori acquei che potessero trasudare dalle pareti, e quindi il pericolo d'ammuffimento e di deteriorazione della suppellettile. Meglio se fossero metalliche. Pei climi nordici non sarebbe inopportuno persino adottare i doppi vetri che da un lato scemerebbero la perdita del calore interno, dall'altro impedirebbero l'ingresso a soverchia umidità. Chè se non potessero quelle scorritoie essere adottate e fosse d'uopo accontentarsi delle solite impannate, sarebbe opportuno curarne la frequentissima apertura, anche d'inverno; come altrettanto opportuna sarebbe la loro frequente riparazione per tenerle in perfetta efficienza insieme colle persiane che, pur lasciando passar l'aria, possono impedire vuoi a i raggi troppo ardenti del sole, vuoi alle intemperie di offuscare o danneggiare le scritture, alle quali potessero arrivare.

Quest'ufficio nelle impannate scorrevoli può essere sostituito da cortine. Ma in generale la luce del sole deve essere benissimo accolta negli archivi, ove si deve procurare che pervenga sino agli ultimi